

Due anni e mezzo per i palazzi del Fondo Cariplo

# Terza condanna per Berlusconi jr

## Assoluzione per Bettino Craxi

**Bettino Craxi assolto, Paolo Berlusconi condannato a 2 anni e mezzo per corruzione. Lo ha deciso la settima sezione penale del tribunale di Milano alla fine del processo sulle mazzette del Fondo pensioni Cariplo. Per Craxi e la prima assoluzione in un dibattimento pubblico. Ricorso in appello di Berlusconi junior. La difesa dell'ex leader socialista: «Prima ci hanno crivellati. Ora ci assolvono per buonismo. Non dobbiamo ringraziare nessuno»**

MARCO BRANDO

MILANO Bettino Craxi assolto Paolo Berlusconi condannato a 2 anni e mezzo di reclusione per corruzione e a risarcimenti vari per quasi 764 milioni. Così hanno deciso ieri i giudici milanesi del processo sulle tangenti pagate allo scopo di far acquistare dal Fondo Pensioni della Cariplo alcuni palazzi. La corte è quella presieduta da Roberto Crivelli, settima sezione penale la stessa che di Paolo e Silvio Berlusconi si sta occupando nel processo in corso dedicato alla mazzette incassate da uomini della Guardia di finanza.

Com'è ovvio, secondo la difesa di Paolo Berlusconi «la sentenza assolutamente non è condivisibile». Il cognome del presidente del tribunale Crivelli ha offerto al difensore di Craxi, Giannino Guiso lo spunto per giocare con le parole: «Gli stessi giudici della settima sezione aveva emesso una sentenza (per la metropolitana milanese ndr) che valeva per due processi e Craxi era stato crivellato. Oggi per buonismo ci hanno assolto. Non dobbiamo ringraziare nessuno. Ieri è stato assolto anche Angelo Di Martino, collaboratore di Berlusconi».

Paolo Berlusconi per questa vicenda era stato arrestato nel febbraio del 1994. Era accusato di aver pagato una tangente di un miliardo e 277 milioni allo scopo di far acquistare dal Fondo tre palazzi del complesso residenziale di Milano 3 tra il 1982 e il 1985. È la terza volta che il fratello del leader di Forza Italia viene condannato a Milano. La prima condanna (7 mesi) riguarda le mazzette versate per gli appalti delle discariche in Lombardia. È stato condannato poi a un anno e due mesi dopo il rito abbreviato dedicato alle tangenti pagate per ottenere l'autorizzazione alla costruzione di un campo da golf a Tolcinasco (Pieve Emanuele, Milano). Craxi era accusato di ricettazione e il Pm Gherardo Colombo aveva chiesto la condanna a due anni e tre mesi di reclusione. Per il Pm Carlo Polli aveva consegnato a Enza Tomaselli, segretaria di Craxi, 300 milioni nel mitico ufficio di piazza Duomo 19. Secondo Colombo, quel denaro era

### Il fratello di Salamone polemizza con Di Pietro

L'imprenditore siciliano Filippo Salamone fa eco al fratello Fabio, Pm a Brescia. Con una nota puntualizza che, pur «senza nulla togliere agli indiscussi meriti del dottor Antonio Di Pietro, non rientra tra questi quello relativo all'iniziativa giudiziaria nei miei confronti». E una replica all'iniziativa di Di Pietro, il quale ha denunciato che Salamone lo ha inquietato nonostante egli avesse a sua volta inquietato il fratello: «Avendo appreso che nei miei confronti erano in corso indagini della procura di Palermo per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di più reati contro la pubblica amministrazione», scrive Filippo Salamone, «in data 21 aprile 1993 mi presentavo spontaneamente a quell'Ufficio dichiarando di aver effettuato contribuzioni di denaro a vari uomini politici». L'avvocato di Di Pietro, Massimo Di Noia, ribadisce il contrario: «L'attività istruttoria svolta dal dottor Di Pietro è imponente. La questione è capire perché gli interessati continuano a negare l'evidenza».

le vendite erano addirittura inferiori ai valori di mercato come ha accertato lo stesso perito nominato dal tribunale. Cosicché nessun danno ma anzi rilevanti vantaggi sono stati conseguiti dal Fondo. In ogni caso i reati con testati sono prescritti, ha aggiunto il legale, e perciò il tribunale avrebbe dovuto pronunciare con un'assoluzione. «Non ha fatto propria dal tribunale Confidiamo dunque che il giudice d'appello riconoscerà queste ragioni di assoluzione».

Ieri mattina Paolo Berlusconi si è presentato in aula prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio e ha fatto una dichiarazione spontanea. Io ha affermato ribadendo la sua innocenza ho conosciuto Giuseppe Clerici (ex funzionario della Cariplo dal 1979 immobiliare) ombra del Fondo ndr perché si era presentato come intermediario di immobili e mi aveva proposto l'acquisto di tre immobili da parte del Fondo Pensioni Cariplo. Ero intenzionato all'affare e conoscevo Clerici come intermediario perché più volte mi ha proposto altri affari. A proposito della provvigione pagata a Clerici Berlusconi ha affermato: «La provvigione del 5% non è come ha affermato il Pm una tangente ma l'effettivo compenso in campo immobiliare le provvigioni agli intermediari vanno dal 1 al 5% e anche al 20% a seconda dell'importanza degli immobili». «È vero che ho pagato le provvigioni a due società legate a Clerici. Questo non è stato un escamotage ma abbiamo dovuto fare così perché Clerici voleva essere pagato in nero».

L'inchiesta sulla mazzetta Cariplo aveva coinvolto molte altre persone, però la posizione di Paolo Berlusconi, Bettino Craxi e Angelo Di Martino era stata stralciata perché essi avevano chiesto la rimessione del processo ad al tra sede. La Cassazione aveva però respinto l'istanza per cui ora i giudici emerteranno la sentenza il 23 dicembre dello scorso anno i giudici della stessa sezione penale avevano emesso la sentenza per tutti gli altri imputati. Tra gli altri erano stati condannati a quattro anni di reclusione Roberto Mazzotta, ex presidente della Cariplo e a tre anni e dieci mesi l'ex segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi.



Paolo Berlusconi e il suo difensore durante l'udienza

### L'ex segretario Psi: «Un'accusa assurda. Non avevo ricettato proprio un bel nulla»

«Si trattava di una accusa completamente assurda, come altre del resto», ha commentato ieri Bettino Craxi. «Comunque, per la prima volta nella storia di Mani Pulite, ieri Craxi ha ottenuto un'assoluzione al termine di un processo pubblico. L'aveva scampata un'altra volta, lo scorso anno, grazie, però, a un proscioglimento giurato al termine di un'udienza preliminare il 22 dicembre 1995 la giudice Cristina Mannocci lo proscioglie dall'accusa di finanziamento illecito del suo partito. Con lui se la cavò un altro pezzo da novanta il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri. Fino a oggi Craxi ha subito condanne, solo in primo grado, per complessivi 25 anni e 9 mesi, 8 anni per la vicenda del Conto Protezione, 4 anni per le tangenti Enimont, 5 anni e 6 mesi per la vicenda Eni Sal e 8 anni e 3 mesi per le tangenti legate agli appalti della metropolitana milanese. Ieri l'ex segretario

del Psi ha aggiunto altre considerazioni: «Io non avevo ricettato proprio un bel nulla. Ne avevo ricettato un bel nulla l'amministratore del partito, ora defunto, che aveva ricevuto un contributo finanziario». «Questa circostanza ha proseguito Craxi risultava assolutamente chiara e provata in modo incontrovertibile, non c'era perciò ragione di processarmi. L'accusa era comunque talmente inventata di sana pianta che neppure il più fantasioso dei giudici avrebbe potuto farla propria». «Una vera ricettazione di fronte alla quale ci siamo sovente trovati e semmai quella politica costituita dagli interessi politici che hanno tratto vantaggio da un cumulo di ingiustizie, di illegalità e di favoritismi. Ha potuto avanzare una giustizia politica che ha continuato nella sua persecuzione organizzata e pianificata, agitando i suoi trofei di caccia, noncurante della verità e della legge».

### «Mucca pazza» Torino, indagini su mangimi e gelatine animali

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO In che misura il mangime utilizzato per i vitelli può risultare dannoso per la salute dei cittadini? Ed è sufficiente un semplice timbro sulle bolle doganali per garantire il consumatore sulla qualità delle carni? E ancora un dato che potrebbe creare suggestioni allarmistiche: qual è la reale composizione della gelatina largamente usata nell'industria alimentare dolciaria e farmaceutica per prodotti di largo consumo?

Muovendo da questi interrogativi sulla scia del morbo di Creutzfeldt Jacob e sulla vicenda delle «mucche pazze» colpite da una gravissima malattia del sistema nervoso che si sospetta possa essere trasmessa anche all'uomo, allevate in Gran Bretagna, il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino Raffaele Guarniello ha aperto un altro filone: bomba sull'uso di alcune prodotti e sostanze nel settore zootecnico.

Un'inchiesta quella avviata da Guarniello uno dei magistrati italiani più impegnati sul fronte della difesa dell'ambiente e della salute, sua e tra l'altro l'inchiesta sulle compagnie petrolifere per le malattie provocate dal benzene destinata a riverberarsi in ambito di Unione europea. E ieri si è avuta notizia di un primo provvedimento che profila «senza indugi e allarmanti sui controlli di qualità sui mangimi e sull'importazione di bestiame dall'estero che ha nel mirino una vasta ramificazione di aziende produttrici di mangime».

Una società del Vicentino la Sicit con stabilimenti ad Arignano e Chiampo specializzata in trattamento, lavorazione e composizione del mangime per bovini e infatti al centro di un indagine su scala nazionale della procura pretoria di Torino.

Le indagini erano scattate nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'importazione di bestiame all'indomani del blocco imposto dal ministero della Sanità. Nella migliore delle ipotesi si profilano «smagliature vistose» da parte delle strutture di controllo quando non si tratta hanno fatto intendere gli inquirenti di interpretazioni elastiche delle normative di legge approvate dal Parlamento di Strasburgo.

Dunque distrazioni su scala europea con tutte le implicazioni del caso in una situazione di emergenza e di gravi riflessi negativi per il commercio e la distribuzione di carni. L'industria zootecnica e l'industria primaria del suo complesso che all'opposto avrebbero bisogno di certezze che di semplicità.

In proposito i poteri del magistrato di Torino e quella che in materia di mangime non venga rispettate le ordinanze ministeriali. Ordinanze che nella fattispecie recepiscono le direttive comunitarie molto severe in materia. Tali direttive infatti vietano che ai ruminanti siano somministrate proteine derivanti da tessuti di altri ruminanti.

L'azienda vicentina che riceve mediamente al giorno 350 tonnellate di materiale proveniente interamente dall'Europa produce sostanze che nel gergo degli allevatori sono chiamate «carnicci» e che spesso sono aggiunte al mangime per bovini.

E non solo si parla anche di preparati di cibo in scatola destinato ad animali domestici e di miscele di gelatina ricavate dai carnicci utilizzati su scala industriale per prodotti alimentari (caramelle, confetture di frutta ecc.).

Insomma secondo i consulenti della procura i carnicci sarebbero nocivi o comunque non sarebbero in regola. Perché? Essendo il risultato finale della raschiatura delle pelli di bestiame contengono filamenti di tessuti muscolari in cui vi sarebbero proteine vietate dalla normativa.

In proposito pare certo un intervento a tempi rapidi del ministero della Sanità (che negli ultimi giorni ha seguito attentamente l'inchiesta del magistrato torinese) con un decreto legge per il blocco della produzione di «carnicci».

### Sentenza a Milano, non è reato farsi timbrare il cartellino

ANGELO FAGGINETTO

MILANO Far timbrare il proprio cartellino da un collega non è reato. A questa conclusione è giunta ieri la corte d'appello di Milano riformando una sentenza emessa due anni fa dal tribunale di Como. Allora era il sette ottobre 1994 i magistrati della città lanana condannarono la dottoressa Francesca Morabito medico chirurgo alle dipendenze dell'Unita socio sanitaria locale numero 11 di Como per aver incaricato un collega di timbrare al posto suo il cartellino delle presenze. Reato contestato falso ideologico.

svolgere degli accertamenti. Fu così vennero raccolte cinque testimonianze di persone che all'ora fatidica avevano affermato di non aver visto il medico nei paraggi della timbratrice. Al tempo stesso però non furono mai trovati testimoni in grado di confermare l'abbandono del posto di lavoro da parte della dottoressa prima dell'ora indicata. In pratica un vuoto di un paio d'ore dal momento che la Morabito era stata sicuramente in servizio fino ad alcuni minuti dopo le quinte. Altri testimoni hanno ricordato poi che qualche volta il medico si recava al bar per prendere dei medicinali.

I episodio che aveva portato Francesca Morabito davanti ai giudici è del 30 luglio 93. Quel giorno alle 17.10 secondo la ricostruzione del tribunale la dottoressa le e timbrare da un infermiere il cartellino d'uscita. Un comportamento a quel che sembra a quell'epoca non rarissimo tra i dipendenti tanto che l'amministrazione aveva deciso di

Ora i giudici milanesi dopo aver valutato tutte queste circostanze hanno ribaltato la sentenza. Far timbrare il cartellino da un altro e quindi certificare la propria presenza sul posto di lavoro per interposta persona, secondo i giudici della corte d'appello milanese, potrà anche essere deprecabile e tale da richiedere l'avvio di un procedimento disciplinare ma non ha rilevanza penale dal momento che non prova di per sé la volontà di frodare il datore di lavoro.

Questo il caso. Ma cosa ne pensa il sindacato? «Mi sembra», dice il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Paolo Nerozzi, «che timbrare per altri sia comunque un comportamento non corretto. Posso anche convenire che non configuri reato perseguibile penalmente ma certo costituisce un'infrazione ai contratti e ai regolamenti interni. Infrazione che come tale prevede delle sanzioni. Nerozzi si spinge però oltre. Per una vera riforma della pubblica amministrazione, sottolinea, «bisogna cominciare dalla durezza rendendo il rapporto di lavoro e necessario rompere la continuità amministrativa e burocratica dello Stato. Rincontrare questi episodi insomma serve a poco».

Palermo, polemiche tra gli operatori sui programmi di protezione per i minori

### Chi difende i figli dei pentiti?

RUGGIERO FARKAS

PALERMO Si infiamma la discussione a Palermo sui figli dei collaboratori di giustizia, sui loro destini sulle norme che devono tutelare i soprattutto quando l'altro genitore si discioglie dalla scelta del coniuge e non vuole seguirlo e sottoporre con i figli al piano di protezione dei pentiti.

C'è chi dice che i figli minori vanno tolti alle madri se queste non vogliono sottoporre al piano di protezione. C'è chi sostiene che le norme sono lacunose e vanno riscritte. Le botte date tre anni fa da un compagno di asilo alla figlia del pentito S. il vatore Candura (teano poliziotto) che innanzitutto nell'hotel dove è stata rivelata la notizia.

In molti tra magistrati avvocati operatori del tribunale dei minori che partecipano al convegno dell'associazione giudici per i minorenni e per la famiglia, contestano l'avvocato Ghety Valentini che ha raccontato l'episodio pronunciando il

nome del pentito e quello della moglie e delle figlie. L'avvocato se la prende col giornalista della Rai che l'ha ripresa senza il suo consenso mentre la intervistava.

squagliato nell'acido avrebbe potuto essere salvato se ci fosse stata meno burocrazia di mezzo e più collaborazione tra i magistrati.

La protezione sostiene era di vista tra quelli che interrogavano il pentito e il tribunale per i minori che avrebbero dovuto coordinarsi proprio perché le rivelazioni del collaboratore mettevano a rischio l'incolumità del bambino.

E allora di quale organismo istituzionale e la responsabilità? Su i minori ha competenza il tribunale dei minorenni che deve essere informato dalla procura della Repubblica. Ma ciò non vuol dire che il tribunale dei minori non si possa muovere anche attraverso notizie apprese dalla stampa. Il coordinamento presuppone che vi sia uno scambio di notizie sia pure con riservatezza. Quando vi sono figli minorenni di pentito devono subito essere salvaguardati tolti dal loro ambiente anche alle madri che non vogliono sottostare al programma di protezione. Quando un

genitore mette in pericolo la vita del proprio figlio minore il tribunale può intervenire anche facendo decadere la potestà o prelevando coattivamente il minore dall'ambiente in cui vive.

Il giudice tutelare in che caso può intervenire? «Quando un genitore non vuol fare cambiare l'identità al proprio figlio l'altro può fare domanda al giudice tutelare che valutata l'opportunità a cambiare l'identità al minore. Propongo che la gestione dei figli dei pentiti sia demandata alla procura della Repubblica del Tribunale ordinario così farà l'ipotesi che su un minore deve intervenire il tribunale per i minorenni, ben altri sono gli interessi sul pentito e sui familiari».